

metà dei costi. Ma questo non vuol certo dire che verrà realizzata esclusivamente in Francia. Già oggi, decine di aziende italiane forniscono componenti importanti proprio per l'isola nucleare alle centrali EPR in costruzione in Francia, Finlandia e Cina. Ecco perché il 70% degli investimenti nel nucleare italiano è del tutto contendibile dalle aziende nazionali che hanno ottime possibilità di vincere le gare, aiutate dalla accurata preparazione che stiamo fornendo, dalla qualità dei propri prodotti, e, come minimo, dalla vicinanza logistica ai futuri cantieri. Quanto alla convenienza o meno degli investimenti nel nucleare, vorrei sottolineare come Stephen Chu, ministro dell'Energia del governo Obama, forse un po' più competente in materia di Greenpeace e di Rossi, abbia incluso la rinascita del nucleare nel programma degli Stati Uniti come tecnologia indispensabile per combattere il cambiamento climatico e ridurre la dipendenza dai combustibili fossili. Così come Gordon Brown in Gran Bretagna e i governi di Svevia, Svizzera, Francia e Finlandia in Europa. Mentre Zapatero ha deciso di prolungare la vita delle centrali nucleari spagnole, così come hanno fatto i governi di Germania e Belgio. Non è un caso se proprio uno dei padri di Greenpeace, Patrick Moore, abbia anche di recente ribadito che senza nucleare la battaglia contro i cambiamenti climatici è persa. L'Italia è l'unico paese dei G8 che non dispone di questa fonte. Ma è anche uno dei pochi non nucleari persino tra i G20, insieme a Indonesia e Turchia, che però hanno ordinato le loro prime centrali nucleari, e all'Australia (che per fare elettricità può ricorrere alle sue enormi riserve di carbone).

\* Capo ufficio stampa Enel

Non avrò le conoscenze di Stephan Chu, né le competenze di Gordon Brown, ma anch'io so leggere. E quando leggo che in Finlandia - dove si sta installando con difficoltà una centrale Epr, la stessa che avremo in Italia - per il cantiere di Olkiluoto 3 era stato presentato un progetto dove la maggioranza degli appalti sarebbe stata riservata alle imprese finlandesi, mentre in realtà quelle francesi hanno avuto la fetta più grande, qualche dubbio mi viene. E, di riflesso, mi viene da chiedere se le parole di Fulvio Conti siano davvero affidabili. Greenpeace non è l'oracolo di Delfi ma neanche l'amministratore delegato di una grande azienda lo è. Tra l'altro, parliamo dello stesso persona che, pubblicamente, aveva detto di avere in tasca la lista dei siti, per poi rimangiarsi il tutto giusto ieri. Comunque, se Conti lo ritiene necessario può intervenire in qualsiasi momento. A proposito, la Turchia il suo programma nucleare lo sta rivendendo: costa troppo. **RO.RO.**

## SE IL MONDO SCOPRE LA SOLIDARIETÀ

### UN FONDO EUROPEO PER HAITI

Paolo Beni  
PRESIDENTE NAZIONALE ARCI



C'è un limite oltre il quale la tragedia è troppo grande per qualsiasi commento. Haiti devastata dal terremoto è una distesa impressionante di macerie e di morti, città distrutte, bambini abbandonati, esseri umani senza più niente per vivere.

Di fronte a tanto orrore potremmo ripeterci molti discorsi già fatti. Dirci che la colpa non è del destino o della natura malvagia; che le catastrofi naturali si abbattano sempre sui più deboli perché privati di ogni mezzo di prevenzione; che solo oggi ci accorgiamo di Haiti, paese fra i più poveri al mondo, con alle spalle una drammatica storia di genocidi, schiavitù, guerre civili, dittature e catastrofi naturali; che tutto questo riguarda la coscienza dei paesi sviluppati.

Verrà il momento di analizzare e discutere. Ma ora c'è anzitutto da salvare un popolo, recuperare corpi sotto le macerie, offrire una speranza di vita a chi è rimasto. C'è bisogno di medicine e ospedali, acqua, cibo, tende e coperte. Un'opera ancor più difficile in un paese sull'orlo del collasso, già prima del terremoto costretto a garantire sicurezza e servizi essenziali solo grazie alla presenza dell'Onu e delle organizzazioni internazionali, che hanno sacrificato nel terremoto le vite di molti operatori.

Il mondo ha le risorse per far fronte a questa drammatica emergenza. I mezzi della comunicazione globale possono mobilitare in poche ore milioni di persone e ingenti risorse da mettere a disposizione delle organizzazioni umanitarie. Deve scattare la solidarietà attiva fra i popoli, come atto di umana responsabilità, e deve entrare in campo la responsabilità dei governi.

In questo caso, la risposta internazionale è stata straordinariamente rapida e puntuale. L'America di Obama ha agito senza esitazioni, altri Paesi del nord e del sud hanno fatto altrettanto. Certo, una volta esaurita la spinta emozionale della prima emergenza, servirà un lungo e coerente lavoro per la ricostruzione. Ma la catena di aiuti è la prova che il mondo potrebbe andare in un'altra direzione, se solo prevalesse la comune responsabilità degli esseri umani.

L'Arci ha lanciato un invito a tutti i suoi soci a rafforzare la solidarietà, attraverso l'impegno personale e quello dei circoli e dei comitati. Per chi vuole partecipare alla raccolta fondi, è possibile fare un versamento sul conto corrente bancario attivato presso Banca Etica, intestato ad Arci Cultura e Sviluppo, via dei monti di Pietralata 16, 00157 Roma, con la causale "Emergenza terremoto Haiti" (Iban: IT96 NO50 1803 2000 0000 0508 080). I fondi raccolti saranno inviati a Solidar - la rete europea cui l'Arci aderisce - che ha promosso un fondo europeo per Haiti di cui coordinerà l'utilizzo, destinando le risorse alle organizzazioni che operano sull'isola a seconda delle necessità. ❖

## L'INSOSTENIBILE LENTEZZA DELLA POLITICA

### I DIRITTI DELLE COPPIE GAY

Ivan Scalfarotto  
VICEPRESIDENTE PD



Nascosta tra le pieghe delle mille emergenze del Paese, la discriminazione a carico dei cittadini omosessuali in Italia continua a non costituire un'emergenza o una priorità per la politica e le istituzioni. È da poco ricominciata alla Camera la discussione sulla legge sui reati omofobici: speriamo che questa volta il lavoro dell'indomabile Paola Concia abbia l'esito felice che, in un Paese meno chiuso e incattivito dell'Italia di oggi, non dovrebbe nemmeno essere in discussione. Fatto sta che se la politica prosegue con il suo passo di lumaca, la società non resta a guardare. Che ci piaccia o no, alla fine la gente si ama, mette su casa e costruisce la propria vita senza aver bisogno del permesso di nessuno. Il problema è che quando la società supera in velocità la politica, gli effetti che si producono in termini di anti-politica, disaffezione e sfiducia da parte dei cittadini rappresentano comunque un conto da pagare per tutti. Lo abbiamo visto col caso Englaro, lo vedremo presto sul tema delle coppie gay: alla fine, se la politica appare inetta ed ignava, la vita deve trovare altre strade, anche usando mezzi estremi come lo sciopero della fame di Francesco e Manuel in questi giorni a Savona. È fatale allora che sia la funzione giurisdizionale a trovarsi al centro del tema dei diritti, se la politica non ha coraggio né visione e non riesce a rappresentare quello che il paese vive quotidianamente. Grazie al lavoro prezioso dell'associazione radicale «Certi Diritti» e di «Rete Lenford - Avvocatura per i diritti Lgbt», già quattro tribunali italiani hanno riconosciuto la non manifesta infondatezza delle eccezioni di costituzionalità sollevate da coppie gay che si erano viste rifiutare le pubblicazioni matrimoniali. Tra qualche mese i giudici della Consulta potrebbero insomma trovarsi nella condizione, con la loro decisione, di introdurre da un giorno all'altro la possibilità per i gay italiani di stipulare regolarissimi matrimoni civili. Ma c'è di più: solo qualche settimana fa, a Milano, un dipendente di banca ha vinto la causa intentata contro la cassa sanitaria del suo istituto che si era stata rifiutata di fornire assistenza medica al suo compagno, nonostante lo statuto della cassa facesse riferimento espresso ai conviventi more uxorio senza specificare il sesso dei conviventi. L'avvocata Federica Menici che ha difeso i due protagonisti, Marco ed Erminio, mi ha detto: «Si tratta di una sentenza molto importante, e non solo per il mio assistito». Ha proprio ragione, Avvocata Menici: vivere in un Paese più rispettoso, inclusivo e migliore è importante per tutti, per tutti gli italiani. Peccato che la politica sembri accorgersene sempre soltanto quando è troppo tardi. ❖